

Filosofia e dialogo tra le religioni

a cura di Francesco Camera e Roberto Celada Ballanti

Premessa

La raccolta di studi edita nella parte monografica di questo fascicolo è stata originariamente propiziata dalla Giornata di Studi svoltasi il 13 novembre 2015 presso il Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST) dell'Università degli Studi di Genova sul tema «Una comunità di destino, molte religioni: quale dialogo?». I contributi presentati in quella occasione appaiono qui in forma rielaborata e in un contesto arricchito da nuovi apporti.

Siamo entrati, da qualche decennio, in una fase nuova della modernità che viene trasformando in profondità la nostra visione del mondo, le stesse identità dei soggetti singoli e collettivi. Processi di globalizzazione estenuano l'autonomia delle culture, modificano i confini identitari, diffondono modelli di società, di convivenza, di economia, sempre più omologanti. Immensi spostamenti di confine tra ricchezza e povertà, determinati dalla penetrazione dell'economia di mercato in nuovi Paesi, dalla liberalizzazione dei commerci internazionali, dalle nuove tecnologie di comunicazione, vengono ridisegnando gli assetti planetari. La multiculturalità determina relazioni sempre più strette tra etnie, *Weltanschauungen*, fedi, imponendo un confronto e un dialogo che spesso divengono scontro. Il sintagma che compone la prima parte del titolo di questa sezione monografica, ossia «comunità di destino», intende alludere alla nuova condizione in cui l'uomo si trova *geworfen*, gettato: quella per cui alla coscienza di una crisi globale e di un rischio altrettanto globale non può che corrispondere l'assunzione di responsabilità verso ciò che Edgar Morin ha definito la «Terra-Patria» o la «comunità di destino» planetaria.

Ora, nel cuore degli immani processi evocati, inequivocabili indizi testimoniano un «ritorno del religioso», una «riscoperta del sacro», secondo una vasta fenomenologia che comprende lo sviluppo di nuovi movimenti spirituali, l'ascesa di correnti carismatiche in seno alle Chiese, la diffusione in Occidente dell'Islam e di altre religioni orientali, l'irruenza di eccessi fondamentalistici. Evidenza che ha finito per scuotere, presso tanti osservatori, il tenace assunto della fine della religione nel mondo moderno. È come se dentro i processi di secolarizzazione, dentro il disincanto del mondo, dentro la «gabbia d'acciaio» descritta da Max Weber, dentro il nichilismo stesso, non cessasse – non

avesse in realtà mai cessato – di pulsare l'inquietudine religiosa dell'uomo. La religione, dunque, contraddicendo tante sentenze di morte, mostra oggi vigore e visibilità parallelamente all'implodere delle ideologie o delle religioni secolari, giungendo anche a problematizzare i rapporti tra politica e religione, tra Stati e istituzioni ecclesiastiche. Quasi, in questo senso, gli antichi confini tra religione e spazio pubblico chiedessero, di fronte a tante metamorfosi del sacro e alla sua rinnovata centralità pubblica, di essere ridisegnati nel segno di una nuova laicità.

Quando si rifiuti la diagnosi del mondo moderno e contemporaneo come irreligioso e lo si veda segnato invece da una religiosità aporeticamente intensa, esulcerata, tormentata, il problema del rapporto tra religione e società muta radicalmente. Occorrerebbe forse, addirittura, capovolgere il paradigma weberiano: Weber analizzò le conseguenze economiche dell'«ansia di salvezza» indotta religiosamente durante le fasi iniziali del capitalismo, mentre, all'opposto, nel nostro mondo globalizzato dobbiamo confrontarci con un'ansia di sopravvivenza, con un'istanza religiosa, indotta economicamente, a cui le religioni vengono in soccorso.

È, in questo senso, nei vuoti, nelle faglie, nelle smagliature dei processi di secolarizzazione che la dimensione religiosa si è mostrata capace di riorganizzarsi, di ricomporsi, in uno spazio mutato, ma anche in grado di propiziare una rilegittimazione. In tale quadro, il religioso non ritorna, come spesso si sente affermare, perché in realtà non se ne è mai andato: più semplicemente, per effetto dei rapporti tra modernità e religione, è stato sottoposto a continue metamorfosi, tanto che oggi solo concetti quali diaspora del sacro, meticcio, *bricolage*, *puzzle* religioso, dispersione delle credenze, mobilità delle appartenenze, paiono atti a definire adeguatamente lo stato di fluidità, l'esplosione dei dinamismi rizomatici che segnano la Babele religiosa odierna.

È nel contesto descritto, dai tratti fortemente plurali, che si pone come ineludibile l'urgenza di un dialogo tra le religioni. Per una paradossale e maligna coincidenza voluta dal destino, la sera del 13 novembre 2015, a conclusione dei lavori della Giornata di Studi dedicata al dialogo tra le religioni, giunse la notizia dell'attacco terroristico di Parigi al Bataclan e ad altri luoghi della città. Cifra sgomentante della fragilità disarmata, forse dell'impotenza, di un lavoro di pensiero intorno ai modi in cui le fedi possono comunicare, ma anche della sua improrogabile urgenza. La stessa urgenza e irrinunciabilità che Alberto Caracciolo, pensatore teoretico e filosofo della religione genovese, alla memoria del quale era stata dedicata la Giornata di Studi nel venticinquesimo anno della sua scomparsa (1990-2015), richiama densamente in un testo sul senso del dialogo che vale la pena meditare:

«Il dialogo non è polemica e non è apologetica; non nasce dall'idea di avere solo da insegnare; nasce anzi dall'idea che tanto io quanto l'altro né siamo totalmente nell'errore [...] né siamo totalmente nella verità; nasce dall'idea che siamo *uni*, in quanto, ove non fossimo partecipi di un comune logo e non fossimo sulle indicazioni di questo logo sospinti verso un'ulteriorità, che è anche ulteriore unità, il dialogo non sarebbe concepibile; ma nasce anche dall'idea, non solo di una diversità di partenza, bensì anche di una diversità di arrivo che resta di nuovo partenza. L'imperativo del dialogo *non* è un imperativo provvisorio o funzionale (mai cioè verrà il momento in cui, instaurata l'unità assoluta, il dialogo avrà perduto la sua possibilità e ragion d'essere). Il dialogo media il passaggio da una diversità meno autentica a una diversità più autentica»¹.

I Curatori di questa parte monografica intendono esprimere il proprio personale ringraziamento a tutti coloro che, con grande ricchezza e intensità teorica, hanno contribuito alla discussione sul tema, oggi molto attuale, del dialogo tra le religioni.

Con l'auspicio che il dibattito su questo argomento possa proseguire prosimamente nelle pagine di questa rivista, che trova la sua ispirazione proprio nel dialogo, i Curatori dedicano l'intera sezione ai Professori Giuseppe Nicolaci e Domenico Venturelli per il loro costante e prezioso contributo alla riflessione e alla ricerca sulla via del pensiero in occasione della loro prossima collocazione fuori ruolo.

¹ A. Caracciolo, *Religione ed eticità. Studi di filosofia della religione*, Il melangolo, Genova 1999², p. 72.